

◆ **Davanti ai laureandi in legge il capo dello Stato difende la Consulta e invita al rispetto della sua autonomia**

◆ **«Da parte dei penalisti una scelta assolutamente intollerabile: peggio che andare in piazza armati»**

◆ **Stoccata anche contro il protagonismo dei magistrati: «Quando c'è l'inclinazione al teatrale è meglio darsi al teatro»**

IN
PRIMO
PIANO

«La ribellione degli avvocati è sovversiva»

Scalfaro censura duramente le proteste contro la Corte Costituzionale sul 513

CINZIA ROMANO

ROMA Se lunedì pomeriggio nell'incontro con il comitato per il referendum aveva espresso a voce bassa, ma ferma, la sua «totale fiducia nell'indipendenza della Corte costituzionale», ieri ha preso il microfono per ammonire tutti, politici e avvocati, a rispettarne le sentenze. Il presidente della Repubblica, per il suo affondo, ha scelto la platea dei neolaureandi in legge della residenza «Lamaro Pozzani» della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro.

Niente giri di parole, né frasi di circostanza; più chiaro di così Oscar Luigi Scalfaro non poteva essere. La fiducia del Quirinale nei confronti della Consulta è totale, ma è anche «responsabilità di tutti il rispetto dell'autonomia della Corte. Cosa che invece non è stata fatta dagli avvocati, - ha spiegato il capo dello Stato - che hanno scioperato dopo la sentenza sull'articolo 513 del codice di procedura penale». Parole di fuoco quelle del Presidente: «Quella è stata una aperta ribellione assolutamente intollerabile».

le. Peggio che andare in piazza armati: significa sovvertire l'ordine costituito. È stato un cattivo esempio dato al popolo italiano».

Il presidente non concede nulla agli «avvocati ribelli» e visto che ad ascoltarlo ci sono giovani che potrebbero scegliere la carriera forense, li ammonisce: «Spero che nessuno di voi faccia mai parte di quegli avvocati che scioperano di fronte ad una sentenza della Corte costituzionale. Esiste il dovere di argomentare, anche di fronte ad una sentenza definitiva».

Ma un conto sono i commenti, un altro le aggressioni e la condanna che sono «assolutamente intollerabili». Ma con una laurea in legge si può decidere anche di indossare una toga e quindi il presidente non risparmia critiche a quei magistrati colpevoli di troppo protagonismo. Così ai giovani univer-

sitari, che certo non si aspettavano un avvio così scoppettante dell'anno accademico, Scalfaro spiega che la magistratura «è una strada splendida se c'è una vocazione che spinge alla ricerca perverca e tenace della verità», ma se c'è anche un pizzico di inclinazione al teatrale, allora «ci si dia al teatro: un palcoscenico si trova

litica, o meglio la sua deformazione, sfugge agli strali del presidente. Che spiega che c'è poco da meravigliarsi se i giovani sembrano non esserne attratti. Il perché, per Scalfaro, va ricercato nel fatto che la politica «tante volte ama presentarsi poco bene: ci sono troppe parole, volgarità, a volte atteggiamenti poco onesti e furbizia». La politica non è la scortatoia per far carriera, per sistemare gli affari personali, per comandare. L'uomo «si deve sentire in debito verso la società, la comunità in cui vive e c'è quindi bisogno di assunzioni di responsabilità».



sempre». La combinazione togaspettacolo, ribadisce il presidente della Repubblica, «è la peggiore deformazione della giustizia. Pare che questo sia accaduto talvolta nei secoli passati - aggiunge con sarcasmo - speriamo che non accada nei secoli futuri».

Davvero una «lezione» niente male per i ragazzi. Neanche la po-

gnò di assunzioni di responsabilità. Il discorso-lezione sta per finire. Ed arriva l'ultima raccomandazione: imparare l'esercizio più importante: «Salire e scendere le scale». Ossia avere la capacità di entrare in scena, ma anche di saper uscire al momento opportuno, con dignità. Una metafora

per la fine del suo mandato? Ma è davvero indirizzata solo a se stesso?

Con i giornalisti, a cerimonia finita, il presidente non si sottrae alle domande e ripete che di fronte alle preoccupazioni che Mario Segni, del comitato referendario, aveva espresso per possibili pressioni sulla Consulta (dovrà decidere sull'ammissibilità del quesito che vuole modificare l'attuale legge elettorale, eliminando la quota proporzionale), lui era stato categorico: nessuno può mettere in discussione l'imparzialità e la correttezza di questo organo costituzionale.

Ma visto che il colloquio era avvenuto lontano da microfoni e telecamere, meglio essere chiari anche in pubblico. Basta continuare a parlare di pericoli e di pressioni. E se la decisione della Corte Costituzionale non piacerà ai politici, come non è andata agli avvocati quella sul 513, il monito del Presidente è chiaro: che nessuno si permetta di gridare allo scandalo e di lanciare condanne inaccettabili. Stavolta il Quirinale ha giocato d'anticipo ed è andato giù duro. I politici sono stati avvertiti.

LE REAZIONI

Polo furioso, ds divisi L'Anm col presidente

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Il Polo va a testa bassa contro Scalfaro. I Ds - pur con toni e posizioni diverse al loro interno - invitano invece ad abbassare il tono della polemica, mentre l'associazione nazionale dei magistrati si schiera completamente col capo dello Stato.

L'attacco più duro parte da Forza Italia. Gaetano Pecorella, già presidente delle Camere penali, afferma che il presidente della Repubblica non rappresenta più l'unità del paese, essendosi schierato con la «corporazione dei magistrati cui sente di appartenere ancora».

Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, ex ministro della giustizia nel governo Berlusconi, si vanta della sua amicizia con Scalfaro, ma punta il dito contro di lui: «Stavolta hai sbagliato. Il diritto di critica non si ferma di fronte a nessuna realtà, nemmeno di fronte ad una sentenza della Corte Costituzionale».

Anche Enrico La Loggia, capogruppo di Fi al Senato, se la prende con il Capo dello Stato accusandolo di incoerenza e si schiera con gli avvocati che «giustamente difendono i principi sacrosanti della difesa e del contraddittorio riconosciuti in tutti i paesi civili».

«Scalfaro usa due pesi e due misure», attacca la forzista Tiziana Maiolo. Per i pannelliani il Capo dello Stato è «fazio».

Da Botteghe Oscure è l'onorevole Carlo Leoni, nuovo responsabile della giustizia, ad intervenire cercando di proporre una linea costruttiva per sbloccare la tensione che si è determinata sul tema giustizia. «Non avevamo mancato nei giorni scorsi di criticare l'evidente anomalia di uno sciopero degli avvocati contro una sentenza della Corte costituzionale. Ci siamo poi adoperati - sottolinea - con

nostri gruppi parlamentari per ricercare la via del dialogo e del superamento di una situazione conflittuale». Leoni conclude affermando che è intenzione dei Ds fare «ogni sforzo per abbassare il tono delle polemiche» affinché sia possibile affrontare con «il massimo di serietà e impegno i problemi posti dalla sentenza della Corte e quelli più generali di un vero equilibrio tra accusa e difesa». Fra i parlamentari dei Ds vi sono però anche posizioni diversificate.

L'onorevole Vincenzo Siniscalchi che è anche penalista, definisce «inaccettabili» le dichiarazioni di Scalfaro. E aggiunge: «In uno Stato democratico protestare, astenersi per protesta dal lavoro, è un diritto insopprimibile che non può essere negato agli avvocati».

Si schiera invece con Scalfaro Elvio Fassone, senatore dei Ds e componente della commissione giustizia di palazzo Madama.

Antonio Soda, invece, ritiene legittima la protesta: «Resta integro il diritto di ogni cittadino di criticare nelle forme costituzionalmente garantite... Tra queste forme vi è anche il diritto di astenersi da una determinata attività».

Per il deputato Verde Pecoraro Scario, l'intervento del Capo dello Stato è «legittimo e opportuno».

Il segretario dell'associazione nazionale magistrati, Paolo Giordano, osserva che Scalfaro «ha difeso un'istituzione di garanzia» come lo è la Consulta. Ricordando che l'Anm «non ha condiviso lo sciopero degli avvocati» ammette che vi sono alcuni magistrati che si esibiscono un po' troppo «ed è giusto che il Capo dello Stato critichi questi atteggiamenti» come ha fatto. Per il pm veneziano l'evidente anomalia di uno sciopero degli avvocati contro una sentenza della Corte costituzionale. Ci siamo poi adoperati - sottolinea - con gli avvocati».

E il ministro Diliberto prepara nuove norme per disciplinare gli scioperi dei penalisti

Prima del varo il testo verrà sottoposto alle rappresentanze dell'avvocatura

NINNI ANDRIOLO

ROMA Anche il ministro di Grazia e giustizia ha deciso di intervenire. Da giorni gli uffici di Via Arenula stanno studiando proposte concrete per disciplinare l'astensione dalle udienze degli avvocati. Non è stata ancora decisa la via da imboccare. Se, cioè, le nuove regole costituiranno oggetto di un apposito disegno di legge o se arriveranno in Parlamento sotto forma di emendamenti alla proposta già avanzata dal ministro Flick e rimasta bloccata davanti alle camere. Ma, in ogni caso, la scelta di studiare un progetto concreto è stata presa e rientrerà nel quadro delle decisioni più complessive che riguardano il diritto di sciopero nei servizi pubblici. È chiaro che le norme sull'astensione dalle udienze dovranno tener conto delle indicazioni della Corte costituzionale che aveva stabilito che anche per gli avvocati valgono le regole dettate dalla legge 146 sull'astensione dal lavoro nei servizi pubblici. Al ministero sono consapevoli della necessità di non gettare benzina sul fuoco delle polemiche. È stato lo stesso Diliberto, d'altra parte, a dichiarare più volte che è necessario abbassare i toni dello scontro che si registra sul tema della giustizia. E, così, fanno sapere da via Arenula - qualunque decisione non «calerà dall'alto» e verrà sottoposta all'Unione delle camere penali e all'Organismo unitario dell'avvocatura. Il confronto con le rappresentanze dei penalisti e dei civili era stato istituzionalizzato dallo stesso Diliberto la settimana scorsa, nel corso degli incontri con gli esponenti dell'avvocatura associata. La via della regolamentazione per legge non era stata vista di

buon occhio in passato dagli avvocati che, tra l'altro, si erano dotati di codici di autoregolamentazione sulla bontà dei quali ritenevano di aver convinto il Parlamento. Ma quei codici erano stati criticati dalla commissione di garanzia per l'attuazione della legge 146 che regola l'astensione dai servizi pubblici. E se i «garanti» sostengono che penalisti e civili, astenendosi dalle udienze, ledono i principi fondamentali come la libertà personale e il diritto dei cittadini ad avere una giustizia rapida; Frigo, il presidente delle Camere penali, aveva ribadito che «la commissione di garanzia non ha competenza sugli avvocati» e che «la categoria è data un codice di autoregolamentazione che ha sempre rispettato». Dopo aver incontrato i rappresentanti dell'avvocatura, Diliberto, la scorsa settimana, aveva incontrato una delegazione della Commissione di garanzia guidata dal presidente Gino Giugni. L'esito di quel confronto è rimasto top secret. Alla fine del

l'incontro Giugni si era limitato a darsi soddisfatto e «fiducioso». Il garante - al quale tra l'altro non piacevano le norme elaborate da Flick sull'astensione dalle udienze degli avvocati - ha chiesto al ministro regole che rispettino compiti e ruoli della commissione che presiede. E se il progetto Flick prevedeva sanzioni penali per gli avvocati in sciopero, i commissari per la 146 parlano di sanzioni da comminare a chi infrange le regole (quelle del preavviso dell'astensione, della durata limitata di questa e della progressione).

Sanzioni che potrebbero essere comminate o dalla stessa commissione di garanzia o dai singoli consigli degli ordini locali. Le proposte del ministro dovranno sciogliere questi ed altri nodi. E se c'era chi sosteneva che Diliberto per il momento non sarebbe intervenuto, la novità di questi giorni sta nel fatto che una scelta operativa - maturata nel corso della settimana di sciopero dei penalisti - è stata compiuta.

I tentativi di Flick. L'ex ministro aveva preparato un testo rimasto bloccato davanti alle Camere

Il ministro aveva preparato un testo rimasto bloccato davanti alle Camere

Il ministro aveva preparato un testo rimasto bloccato davanti alle Camere

GLI AVVOCATI

Frigo: «Ma non possono impedirci di tacere»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Professore universitario, avvocato, presidente della camera penale di Milano e difensore di poteri forti (da Berlusconi a Medio-banca). Oreste Dominioni si morde la lingua e trattiene a stento commenti sarcastici, dopo aver letto le dichiarazioni del presidente Scalfaro sullo sciopero degli avvocati.

Ha sentito il professore, il presidente ha detto che ribellarsi a una sentenza della Corte Costituzionale è peggio che andare in piazza armati, perché vuol dire sovvertire l'ordine costituito. Che fa, è rimastose senza parole?

«Mi sembrano dichiarazioni offensive e non argomentate. Direi che in questo caso, il presidente non ha usato le sue capacità di analisi politica e giuridica di una situazione, di cui forse non ha colto la complessità. Per fortuna, nel nostro paese c'è la volontà di condurre quelle battaglie di civiltà giuridica e di libertà, che strana-

mente, non gli stanno a cuore». Il vostro sciopero ha suscitato molte critiche. A quanto pare Scalfaro non è l'unico a non averlo condiviso. E se per il futuro si varasse un codice di regolamentazione delle vostre astensioni?

«Una legge? Io sarei d'accordissimo, naturalmente se fosse adeguata alle esigenze del caso e non si limitasse tout court a impedire gli scioperi degli avvocati e naturalmente dei magistrati».

Nel senso che le due questioni dovrebbero essere affrontate in parallelo?

«Certamente, anche se i magistrati hanno altri canali per far sentire la propria voce».

Perché ci pensano già i media a far da megafono alle loro esternazioni?

«Anche, ma soprattutto perché hanno ormai acquisito una tale autorevolezza nei confronti del potere politico che di fatto le loro opinioni hanno un peso determinante».

A dire il vero la categoria forense è ben rappresentata in parlamento, non gli stanno a cuore».

to, gli avvocati che si sono tolti la toga per accettare una candidatura sono un esercito, e molti hanno posizioni di prestigio...

«Certo, ma gli avvocati che stanno in parlamento si occupano dei problemi generali della giustizia e se ne occupano rispecchiando le posizioni della loro parte politica. La categoria forense invece, ha la necessità di far sentire la propria voce senza mediazioni partitiche o di appartenenza politica».

E intanto da Roma, dove ha partecipato a una riunione della commissione giustizia, anche il presidente dell'Unione delle camere penali Giuseppe Frigo, sobbalza per le dichiarazioni di Scalfaro. «È sconcertante. Spero solo che i penalisti non debbano arrivare all'amara conclusione di essere rimasti gli unici a difendere i diritti di libertà dei cittadini e, in particolare, il diritto di opinione. Prendiamo atto con grande tristezza che con questo attacco agli 8.000 avvocati riuniti nelle Camere Penali, il Capo dello Stato non rappresenta più tutti i cittadini».

Il professore non ha proprio l'aria di un sovversivo e quelle parole del presidente gli bruciano sulla pelle come gocce di vetro. «Voglio regolamentare i nostri scioperi? Va benissimo, ancora meglio se convertono in legge il codice di autodisciplina che già abbiamo. Ma se invece pensano a una normativa che ci impedisca di manifestare le nostre opinioni, è intollerabile. Vorrebbe dire criminalizzare il dissenso e sarebbe grave non solo per noi, ma per tutto il Paese».

Frigo ricorda la giurisprudenza americana, che addirittura, all'interno della stessa Corte Costituzionale, autorizza i dissensi a mettere per iscritto il proprio parere e a renderlo palese. «Lo so, c'è chi dice che dovremmo protestare, ma non con lo sciopero, che paralizzerebbe l'attività giudiziaria. Ma questa è la caratteristica di tutti gli scioperi. Dove dovremmo esprimere il nostro dissenso? Facendo un convegno a S. Marino e parlando con quattro chierici intervenuti per l'occasione?»



Oliviero Diliberto Ansa

PROVINCIA di PESARO e URBINO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 ed al conto consuntivo 1996 (1):

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	
- Avanzo di amministrazione	5.231.808	—	—
- Tributarie	15.684.902	13.056.418	69.151.386
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	70.640.426	48.039.611	49.956.212
(di cui dalle Regioni)	19.985.097	16.901.371	—
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.834.247	2.063.398	312.076
— (di cui per proventi servizi pubblici)	689.000	—	—
Totale entrate di parte corrente	90.159.575	84.301.202	654.403
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	92.016.726	—	133.933
(di cui dalle Regioni)	36.726	—	235.650
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di Tesoreria)	20.109.440	8.231.523	—
Totale entrate conto capitale	112.126.166	8.865.926	6.741.081
- Partite di giro	13.027.442	—	—
Totale	220.544.991	99.928.209	6.060.235
- Disavanzo di gestione	220.544.991	—	105.988.444
TOTALE GENERALE	220.544.991	220.544.991	105.988.444

DENOMINAZIONE	SPESE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1996
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	
- Disavanzo di amministrazione	—	—	—
- Correnti	79.808.506	68.899.630	4.785.814
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	6.694.876	—	—
Totale spese di parte corrente	86.503.382	73.685.444	4.785.814
- Spese di investimento	121.014.167	25.561.919	—
Totale spese conto capitale	121.014.167	25.561.919	—
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	—	—	6.741.081
- Partite di giro	13.027.442	—	—
Totale	220.544.991	105.988.444	105.988.444
- Avanzo di gestione	220.544.991	—	—
TOTALE GENERALE	220.544.991	220.544.991	105.988.444

DENOMINAZIONE	2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)					TOTALE
	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Trasporti	Attività economica	
- Personale	5.965.204	6.329.744	—	1.747.916	6.824.036	23.034.857
- Acquisto beni e servizi	3.317.294	16.668.795	—	1.429.386	4.449.724	27.351.896
- Interessi passivi	156.286	3.682.945	—	438.315	3.607.189	9.299.923
- Invest. eff. diret. dall'amm.	2.589.677	2.282.749	—	701.916	117.453	22.304.393
- Investimenti indiretti	—	1.046.000	—	172.000	—	1.934.662
	12.028.461	30.010.233	—	4.489.531	31.493.547	83.925.731

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal Consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 1996	L. 5.184.376
- Fondi vincolati e fondi per finanziamento spese in conto c/capitale 1996	L. 1.437.460
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	L. 3.746.916
- Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencaz. all. al conto consuntivo dell'anno 1996	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 248	Spese correnti	L. 217
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 39	- personale	L. 72
- contributi e trasferimenti	L. 203	- acquisto beni e servizi	L. 81
- altre entrate correnti	L. 6	- altre spese correnti	L. 64

* Compense spese per attuazione programmi Form. Prof. finanziati dal F.S.E. (L.R. 296)
 ** Compense spese sostituite per Urbanistica e Ambiente
 (1) dati si riferiscono al consuntivo dell'esercizio finanziario 1996 regolarmente approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

